

Vita di un direttore di carcere



TRACCE · VENERDÌ 5 LUGLIO 2019

Cosa significa dirigere un carcere? Stare di fronte a un ragazzo che si toglie la vita per la vergogna, ai singhiozzi di un uomo senza scrupoli perché il suo bambino in colloquio gli chiede: «Papà, ma tu le gambe ce le hai?». È stare di fronte alle minacce, alle sorprese, al senso di vuoto e sconfitta, alle madri che perdonano tutto e le vedi invecchiare, una visita dopo l'altra, entrare e uscire sempre cariche di borsoni. È passare notti insonni, essere umiliato, godere della gioia di uno sconosciuto, vivere sotto scorta, scoprire, dopo anni, che una tua frase ha dato speranza a una vita, o trascorrere il giorno di Natale a dirimere una protesta, che finisce con i detenuti in rivolta che cucinano per quelli di un'altra sezione. Colpisce l'atteggiamento con cui Pietro Buffa entra giovanissimo nel sistema carcerario: ha la libertà di imparare tutto dagli altri e una purità di sguardo che non perde lungo la carriera, anche quando di quel sistema è ormai uno dei massimi conoscitori, dopo aver diretto vari istituti penitenziari (tra cui Asti, Alessandria e Torino), essere stato Provveditore regionale in Emilia Romagna e Direttore generale del personale al Dipartimento di Amministrazione penitenziaria a Roma. Da quest'anno, è il Provveditore della Lombardia. Il libro è una raccolta di brevi racconti, istantanee di fatti, volti, svolte, di cui l'autore fa memoria e permette di vedere che si può lavorare in un posto disperato e disperante scommettendo ogni volta sulla via più umana, che passa dal dare le notizie di persona senza lasciarsi imprigionare dalle procedure, ingegnarsi nel trovare un lavoro ai detenuti, andare incontro al proprio staff, comprendere l'altro oltre le apparenze, e guardare e ascoltare, sempre. Dirigere un carcere è, allo stesso tempo, far fronte a problemi enormi, complessi, e cogliere nei dettagli più piccoli l'irrompere dell'umano, su cui plasmare il lavoro: l'intuizione di un giovane che per tutti è solo una faccia che fa paura o l'agente che pensi venga a lamentarsi per le condizioni di lavoro nel sovraffollamento: «Sa qual è la cosa più dura? Quando ti chiedono una coperta e non ce l'hai». Gli spaccati più belli sono quando Buffa restituisce lo stupore per qualcosa che sta accadendo davanti a lui e che è contrario alla logica penitenziaria. Spesso è la mossa di una persona sola che muove tutti gli atri. E il suo fare il capo è assecondare quello che gli viene incontro, anche se non sa come andrà a finire, anche se comporta rischi e sacrifici. Il titolo del libro viene dalla lettera di un detenuto psichiatrico. Dice che cambiare il carcere è possibile, se la misura senza misura è la persona.

Alessandra Stoppa

Pietro Buffa

La galera ha i confini dei vostri cervelli

Edizioni Itaca - € 13